www.agstg.ch

albatros

Edizione no. 53 • Ottobre 2018 • Tiratura 6000 ex. in italiano, tedesco e francese

Fotografie: Klaus Petrus

Argomentazioni scientifiche contro la sperimentazione animale

Studi scientifici critici verso la sperimentazione animale - Parte 2

Diciamo basta alle pellicce!

Iniziativa sull'allevamento intensivo

CAAVS • Comunità d'Azione *Antivivisezionisti Svizzeri* • Lega nazionale dell'antivivisezione

Contenuto

2 Editoriale
3 Argomentazioni scientifiche contro la sperimentazione animale
9 Studi scientifici critici verso la sperimentazione animale - Parte 2
12 Statistiche sulla sperimentazione animale 2017
13 Richiesta di adesione e CA *AVS* Shop
14 Bambini & teenager: cavallo
16 Diciamo basta alle pellicce!
18 Iniziativa sull'allevamento intensivo

Colophon

Editore:
CA *AVS* • Comunità d'Azione Antivivisezionisti Svizzeri, Lega nazionale dell'antivivisezione
Brisiweg 34 • CH-8400 Winterthur
Tel. +41 (0)41 558 96 89
www.agstg.ch • office@agstg.ch

Presidente: Maya Conoci

Redazione: Stefan Weber

Traduzioni in francese: Ana Sampaio

Traduzioni in italiano: Antonietta Fiorini

Tiratura: 6000 ex. in totale

Stampato da: Druckerei Appenzeller Volksfreund, 9050 Appenzell

Layout: Meike Teichmann, www.meike-teichmann.de

Pubblicazione: Tre edizioni annue e un calendario in tedesco, francese e italiano

Prezzo/Abbonamento:
Per i soci della CA *AVS* gratis.
Per l'abbonamento si veda l'inserto all'interno

Donazioni/Pagamenti:
Conto corrente postale: 40-7777-6
IBAN CH45 0900 0000 4000 7777 6
Codice SWIFT/BIC: POFICHBEXXX
Banca destinataria: Swiss Post, PostFinance, Nordring 8, CH-3030 Berna
Numero di clearing: 09000

La riproduzione è consentita se viene indicata la fonte. I testi contrassegnati da nomi non rispecchiano per forza l'opinione della CA AVS. I rispettivi autori sono i responsabili del contenuto dei testi in questione.

myclimate neutrale stampa
No. 01-11-916834 – www.myclimate.org
© myclimate – The Climate Protection Partnership

FSC Mix
Cert no. SQS-COC-100229
www.fsc.org
© 1996 Forest Stewardship Council

Care lettrici, cari lettori,

In seguito al ricorso di quattro membri della Commissione cantonale per gli esperimenti sugli animali, l'Ufficio di veterinaria di Zurigo ha respinto un esperimento con i fringuelli zebra.
Claudio Schmid (SVP), Benjamin Fischer (SVP) e Hans Egli (EDU) mettono in discussione la procedura di ricorso ai sensi della Legge sulla protezione degli animali. Con un'iniziativa parlamentare chiedono che in futuro tre membri che agiscono congiuntamente nella procedura di autorizzazione degli esperimenti su animali, non siano più autorizzati a presentare ricorso presso il Consiglio di Stato e ad appellarsi al Tribunale amministrativo.
In un'inchiesta Egli esterna i propri dubbi sul fatto che il Cantone abbia bisogno di una commissione per la sperimentazione animale composta da 11 membri, e che il comportamento dell'Ufficio cantonale di veterinaria corrisponda alla concezione democratica del Consiglio di Stato.
I fautori di quest'iniziativa si prefiggono di spianare la via ai vivisezionisti operanti all'Università e all'ETH (Politecnico Federale) e impedire che membri animalisti della Commissione per gli esperimenti sugli animali possano vietare esperimenti futuri. Se il comma corrispondente nell'Articolo 12 della Legge sulla Protezione Animali venisse abrogato, il numero di esperimenti su animali nel cantone di Zurigo rischierebbe di subire un incremento.

A questa rivista è allegato un modulo per la raccolta di firme a favore dell'iniziativa contro gli allevamenti di massa. Qualora desideriate appoggiare quest'iniziativa vi invitiamo, per fare cosa gradita ai suoi fautori, a raccogliere altre firme oltre alla vostra prima di restituire il modulo.

L'Organizzazione italiana per la protezione degli animali SOS ANIMALI INTERNATIONAL ci ha recentemente inviato una richiesta di aiuto pregandoci di diffonderla. Il documento di dodici pagine può essere scaricato dal sito www.agstg.ch/SAI.pdf oppure richiesto a noi telefonicamente.

Un caloroso grazie agli abbonati e a tutti i lettori di Albatros che hanno aderito al nostro appello e ci hanno sostenuto presso gli stand informativi. Saremo in tour anche nei mesi autunnali e invernali. Chi desiderasse supportarci nelle operazioni di volantinaggio il 29.10 e il 19.11 a Zurigo, il 22.11 a Winterthur, il 26.11 a Berna o il 29.11 ad Aarau, oppure agli stand informativi il 12.1 a Lucerna o il 10.12 a Berna, sarà sicuramente benvenuto. I nostri dati sono riportati alla sezione Contatti.

Saremo inoltre lieti di inviarvi gratuitamente le nostre riviste perché le possiate distribuire ad amici e conoscenti.

Naturalmente le vostre donazioni sono molto importanti per il nostro lavoro. Tuttavia, anche senza i lettori che ci forniscono informazioni, e gli attivisti che ci rafforzano agli stand informativi, nelle operazioni di volantinaggio e nelle dimostrazioni, il nostro lavoro non sarebbe possibile. Cogliamo l'occasione, in questa sede per esprimere profonda gratitudine a tutti coloro che in qualsiasi forma apportano il proprio contributo!

Con l'auspicio di essere riusciti ad offrirvi, con la 53esima edizione di Albatros, interessanti articoli per le fredde serate autunnali.

Il Vostro team di Albatros

Argomentazioni scientifiche contro la sperimentazione animale

Il rispetto per la vita degli animali è per molte persone la ragione principale per rifiutare gli esperimenti su questi ultimi. Ma anche ponendo il benessere dell'uomo al centro delle motivazioni etiche che potrebbero giustificarli, questi metodi già di per sé rappresentano la strada sbagliata. Il dilemma «Sofferenza animale piuttosto che sofferenza umana» infatti non esiste, esistono piuttosto numerose prove scientifiche che confermano quanto la sperimentazione animale sia nociva per l'uomo anziché essergli di qualche giovamento.

Il presente articolo Dr. Gaby Neumann è stato stampato con gentile concessione dell'Associazione Ärzte gegen Tierversuche e.V.

L'essere umano non è un ratto di 75 kg

Ogni essere umano è un individuo. Accade quindi molto spesso che un farmaco si riveli efficace per una persona e non per un'altra. Questo fenomeno si riscontra perfino tra gemelli omozigoti. Anche fattori quali età, sesso, origine, o ambiente svolgono un ruolo di rilievo nelle modalità di reazione ad una determinata sostanza. Non a caso esistono discipline mediche differenziate come l'andrologia, la ginecologia, la medicina di genere, la geriatria e la pediatria. Oppure affermazioni quali «Le donne si ammalano in un altro modo rispetto agli uomini», «I bambini non sono piccoli adulti».[1,2,3,4] Ovunque si parla di «Medicina personalizzata». Pertanto, se già gli esseri umani non sono paragonabili tra loro, com'è possibile trasferire sull'uomo i risultati della sperimentazione animale?

Uomo e animale, come del resto le singole specie animali, si differenziano tra loro, in parte sensibilmente, sotto il profilo della costituzione fisica, delle funzioni degli organi, del metabolismo e del tipo di alimentazione. Con gli scimpanzé condividiamo più del 96 % dei geni[5,6], con i topi soltanto l'85 %.[7,8]

Tuttavia, nonostante il nostro genoma coincida in gran parte con quello delle scimmie o addirittura dei topi, qui non si sta parlando di un'equazione matematica, secondo la quale molti geni comuni sarebbero indice di corrispondenza. I genotipi umani e quelli animali sono in parte soggetti a sistemi di controllo completamente diversi, in quanto nel corso dell'evoluzione si sono avuti drastici cambiamenti e adattamenti in questo senso. Quali geni vengano o meno attivati, o come questi geni si influenzino a vicenda, è un aspetto che differisce notevolmente tra gli esseri umani e gli animali.[9]

Sono queste le ragioni per cui anche una differenza del quattro per cento circa tra la dotazione genetica dell'uomo e quella degli scimpanzé («scimmie») basta già di per sé ad impedire che questi ultimi contraggano l'epatite B, la malaria o l'AIDS.[10,11]

Enormi differenze sussistono inoltre nello sviluppo e nella struttura cerebrale in esseri umani e in primati non umani. Lo sviluppo del cervello umano richiede all'incirca 3 volte e mezzo il tempo che lo stesso processo richiede nelle scimmie. Considerando che negli umani le dimensioni finali sono circa 4 volte maggiori che negli scimpanzé o nei gorilla, la cosa non deve stupire. Il cervello umano ha aree che il cervello delle scimmie non possiede: per il linguaggio, la lettura, il canto, la composizione di poesie, il calcolo, lo sport, il pensiero astratto. Anche il numero di connessioni nervose e la superficie del cervello negli esseri umani superano di gran lunga quelle di questi animali. Nonostante queste considerevoli differenze, le scimmie vengono ancora utilizzate come «Modello» di paragone nella ricerca cerebrale per scopi umani.[12]

Nel 2016 il 70 % degli animali da laboratorio era costituito da topi e circa l'11 % da ratti. Secondo uno studio, con queste specie animali è possibile prevedere soltanto il 43 % degli effetti collaterali che possono manifestarsi nell'uomo. Vale a dire, se si lanciasse una moneta si otterrebbe una precisione maggiore. Per quanto concerne i test sull'effetto cancerogeno o sui possibili danni embrio-

Fotografia: Georgii Dolgykh/123rf.com (in alto), Ewa Mazur/123rf.com (in basso)

nali di determinate sostanze, ratti e topi mostrano tra loro una correlazione pari ad appena il 60 %.[13]

Uno studio del 2013 ha confrontato la risposta del sistema immunitario di esseri umani e topi a traumi da impatto, ustioni o intossicazione sanguigna. I risultati si sono rivelati sostanzialmente diversi: l'organismo umano presenta una reazione molto più forte alle infiammazioni che può protrarsi a volte fino a sei mesi, mentre la reazione del sistema immunitario nei topi si indebolisce nuovamente dopo pochi giorni.[14]

Di conseguenza, non c'è da stupirsi se i topi, a differenza degli umani, possono nutrirsi molto bene di cibo avariato. La dose di batteri sufficiente ad indurre un avvelenamento letale del sangue negli esseri umani è un milione di volte inferiore alla dose letale nei topi.[15,16]

Non sorprende quindi che nessuna delle 150 sostanze che si sono rivelate efficaci nella sperimentazione animale per il trattamento di gravi infiammazioni non abbia avuto alcun successo nell'uomo.[17,18,19,20]

Nel corso di uno studio in Svizzera, i ricercatori hanno dovuto ammettere che, nonostante decenni di ricerche sui roditori coronate da successo, non esistono ancora terapie in grado di riparare il midollo spinale danneggiato nell'uomo. Come spiegazione della scarsa trasferibilità dei risultati, sono state addotte le forti differenze anatomiche tra ratto e uomo.[21]

Nel 2005, un gruppo di ricercatori ha esaminato i risultati derivanti da esperimenti su animali finalizzati a valutare il rischio di malformazioni nel feto. E' emerso che quasi la metà delle sostanze note per causare malformazioni fetali erano state precedentemente classificate come innocue negli esperimenti sugli animali. Al contrario, quasi la metà dei farmaci che possono essere assunti senza problemi durante la gestazione, sono stati considerati potenzialmente pericolosi negli studi sugli animali.[22]

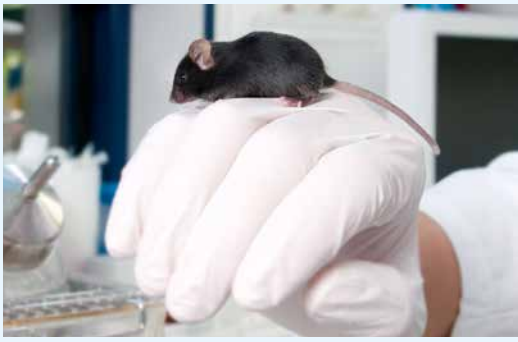
Anche in questo caso, il paragone del lancio della moneta è particolarmente azzeccato, quest'ultimo infatti non avrebbe di certo fornito pronostici più approssimativi di questi ed avrebbe inoltre risparmiato numerosi cruenti esperimenti sugli animali.

Induzione artificiale di sintomi negli animali per la simulazione di patologie umane

Molte patologie che colpiscono gli esseri umani non si verificano affatto o raramente negli animali. Questi ultimi, ad esempio, non contraggono la malattia di Alzheimer o il morbo di Parkinson. Tuttavia, per rendere possibile la ricerca su di essi, gli animali vengono manipolati mediante ingegneria genetica, chirurgia, farmaci o tecniche comportamentali, in modo da sviluppare sintomi analoghi a quelli della malattia. I «modelli animali» spesso utilizzati per la ricerca sul cancro vengono «prodotti», ad esempio, tramite manipolazioni genetiche o iniezioni di cellule tumorali umane nei topi. Un tremore che ricorda quello riconducibile al morbo di Parkinson si riscontra anche in scimmie, topi o ratti ai quali è stato in precedenza iniettato un determinato veleno nervino nel cervello. Nella ricerca sulla depressione, i ratti vengono immersi in un contenitore pieno d'acqua dal quale non possono fuggire. Se smettono di nuotare, questi animali vengono considerati depressi.[23]

Molti esperimenti vengono condotti esclusivamente per la realizzazione di questi «modelli animali». Su di essi vengono poi testati farmaci o altre forme terapeutiche. Se il sintomo scompare, si desume di aver trovato un mezzo per sconfiggere la patologia anche nei pazienti umani. Il ricercatore non acquisisce alcuna conoscenza sulla malattia umana in sé e aspetti cruciali del suo manifestarsi nell'uomo vengono ignorati. Questo accade perché i sintomi creati artificialmente non hanno nulla in comune con la malattia umana reale che dovrebbero simulare. Che una persona si ammali o meno, dipende da molti fattori: genetica, alimentazione, stress, ambiente. Inoltre la malattia è costituita da più sintomi che in questo caso vengono riprodotti singolarmente ricorrendo a più «modelli animali».

Un «modello animale comune» per la simulazione della malattia di Alzheimer è rappresentato, tra l'altro, dai cosiddetti topi transgenici di Alzheimer, ovvero da topi nel cui genoma sono stati introdotti geni umani. A causa della manipolazione genetica, questi animali possono in parte sviluppare nel cervello depositi simili a quelli tipici della malattia di Alzheimer nell'uomo, o essere affetti da smemoratagine, tuttavia, lo sviluppo completo della demenza tipica dell'Alzheimer, con tutti i suoi sintomi come si presentano negli umani, qui è impossibile da riscontrare. Infatti, soltanto nel 3 % dei casi la malattia di Alzheimer è puramente genetica. Oltre alla predisposizione genetica, incidono anche altri fattori interni ed esterni (quali età, precedenti gravi lesioni craniche, stile di vita malsano) nella comparsa o meno della malattia nell'uomo.[24,25] Nella ricerca sui topi tuttavia, questi fattori non possono essere presi in considerazione. Ad oggi, più di 300 metodi terapeutici sono stati testati con successo su «topi di Alzheimer» e altri animali. Nonostante decenni di ricerca, non è stato tuttavia scoperto alcun farmaco in grado di curare o arrestare questa patologia negli esseri umani.[26]



La sclerosi multipla (SM) nei topi viene simulata in diversi modi. Uno studio presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Hannover ha dimostrato perché, dopo circa 100 anni di ricerca sperimentale sulla sclerosi multipla, condotta sugli animali, le cause di questa malattia negli umani sono ancora largamente sconosciute. Oggetto dell'analisi sono state le pubblicazioni relative a tre «modelli animali» comuni nei quali la sclerosi multipla veniva simulata in modi diversi (reazione eccessiva del sistema immunitario alle proprie cellule nervose innescata tramite iniezione di una proteina, infezione virale del sistema nervoso centrale e manipolazione genetica). Secondo lo studio la sperimentazione animale non è in grado di «creare», a livello di singoli geni, una conformità con la malattia umana.

Fotografia: Anna Ivanova/123rf.com

Soltanto 12 dei quasi 5.000 geni responsabili della sclerosi multipla sono stati individuati anche negli animali. Come se non bastasse, il comportamento di questi geni era l'esatto opposto di quello dei geni umani. Tutti e dodici i geni nelle persone affette da sclerosi multipla erano sottoregolati, mentre erano sovraregolati nei «modelli animali»; ciò dimostra ancora una volta che la biologia non è matematica e che geni corrispondenti non parlano affatto a favore della trasferibilità. Perfino nei tre „modelli animali" è stato possibile identificare soltanto 40 geni corrispondenti.[27]

Che la guarigione dei sintomi generati artificialmente negli animali non porti al successo auspicato negli esseri umani è cosa risaputa anche e soprattutto nell'ambito della ricerca sul cancro.

Citazioni quali «La storia della ricerca sul cancro, è la storia della guarigione dal cancro dei topi. Da decenni si sconfigge il cancro nei topi, ma negli esseri umani quest'impresa non riesce». (Dott. Klausner, ex Direttore del National Cancer Institute statunitense)[28] e «Abbiamo imparato alla perfezione come curare il cancro nei topi e nei ratti, ma non siamo ancora in grado di curare le persone».[29] sono una chiara dimostrazione. Anche dopo più di 200 anni di ricerca condotta sugli animali, molte forme di cancro in pazienti umani non possono ancora essere guarite e le morti annue causate da questa patologia sono in costante aumento.

La scarsa riproducibilità viene contrastata con la standardizzazione

Per rendere i risultati riproducibili, ovvero ripetibili, gli esperimenti sugli animali vengono condotti in condizioni cosiddette standardizzate. L'età, il sesso e il peso degli animali dovrebbero pertanto essere il più possibile uguali. Inoltre, l'alimentazione (tipo e quantità di mangime) e le condizioni di detenzione (dimensioni della gabbia, temperatura, luce e ventilazione) devono essere identici. Che tutto questo abbia poco in comune con la complessa realtà, è fuori dubbio. E nonostante queste «condizioni da laboratorio», il medesimo esperimento porta nella maggior parte dei casi a risultati completamente diversi. Ciò è in parte riconducibile al fatto che i singoli animali non sono macchine, bensì esseri viventi che possono reagire in modo completamente diverso. Inoltre, lo stress a cui sono sottoposti influenza fortemente i risultati dello studio. Di conseguenza l'approccio con gli animali ha di per sé una notevole influenza sui risultati in quanto già il semplice contatto causa forti sintomi di stress.[30] Anche il sesso di chi svolge gli esperimenti è di fondamentale importanza. Da uno studio è emerso che gli operatori di sesso maschile causavano un maggior grado di stress in topi e ratti rispetto alle loro colleghe influenzando significativamente anche i risultati dei test.[31] La standardizzazione ignora completamente come sia proprio la variabilità degli influssi interni ed esterni ad incidere sull'origine e lo sviluppo di una patologia in pazienti umani. Quale essere umano vive, si nutre e si comporta come «in condizioni di laboratorio»?

La sperimentazione animale non garantisce la sicurezza del paziente ma assomiglia piuttosto ad una lotteria

Alla luce delle differenze menzionate tra uomo e animale nonché dei sintomi generati artificialmente, non sorprende che, nonostante l'intensità degli esperimenti sugli animali degli ultimi 150 anni, due terzi di tutte le patologie umane siano ancora incurabili o le relative cause siano ancora sconosciute.[32]

Oppure che, secondo uno studio generale, nessuna delle 119 promesse di guarigione degli ultimi 30 anni sia stata mantenuta.[33]

Nessun altro metodo scientifico è altrettanto inaffidabile e imprevedibile quanto la sperimentazione animale. Se una specie animale e, in caso affermativo va chiarito quale, reagisce ad una sostanza allo stesso modo di un essere umano, è appurabile soltanto dopo aver testato la sostanza su un paziente umano. La sperimentazione animale non è mai stata suffragata da concreti riscontri scientifici (in altri termini, la sua validità non è mai stata testata), essa tuttavia è considerata da decenni il metodo d'eccellenza nell'ambito della scienza biomedica. Una cosa simile non si riscontra in nessun altro campo, perché viene dunque accettata per un bene così importante come la salute?

Fotografia: Dmitry Kalinovsky/123rf.com

Per verificarne sicurezza ed efficacia, le nuove terapie, dopo essere state sperimentate sugli animali, devono essere testate sull'uomo, nell'ambito dei cosiddetti studi clinici. In ragione della scarsa trasferibilità all'uomo dei risultati ottenuti nella sperimentazione animale, questa fase rappresenta un rischio incalcolabile e quindi altamente immorale, un aspetto di cui si stanno anche rendendo conto sempre più ricercatori.[34]

In realtà, il 92,5-95% di tutti i farmaci dimostratisi efficaci e innocui nella sperimentazione animale, non supera le tre successive fasi cliniche di sperimentazione nei pazienti umani. E questo, o perché sono inefficaci, oppure perché rivelano effetti collaterali molto gravi.[35,36,37]

Scandali farmaceutici quali quelli legati al TGN1412 (Inghilterra, 2006) e al Bia 10-2474 (Francia, 2016), sottolineano l'enorme rischio della sperimentazione animale. In entrambi i casi queste sostanze si erano dimostrate sicure ed efficaci nella cosiddetta fase preclinica (ovvero nei test sugli animali). In entrambi i casi, perfino alle scimmie, i nostri parenti più prossimi, erano state somministrate dosi 500 o 650 volte maggiori della dose somministrata ai probandi nella fase clinica 1.[38,39] Fu proprio nella fase 1, ovvero del test delle sostanze su volontari sani, che si verificò la catastrofe. Nel 2006, la somministrazione di un potenziale farmaco contro la sclerosi multipla ha causato disfunzione multipla d'organo in 6 pazienti, e nel 2016, la somministrazione di una potenziale terapia contro il dolore cronico ha causato, oltre a gravi danni neurologici in cinque probandi,

perfino un decesso.[40,41] Il fatto che nei casi menzionati sia stato danneggiato soltanto un numero relativamente limitato di probandi è dovuto esclusivamente alla prudenza con cui si procede in questa fase, una prudenza che testimonia come anche la scienza e l'industria farmaceutica dal canto loro ripongano scarsa fiducia nella sperimentazione animale.

Ma anche l'approvazione di un farmaco non implica che sia sicuro per l'uomo. Su una percentuale del 7,5 - 5 % di farmaci approvati, circa un terzo deve essere successivamente ritirato dal mercato oppure necessita, per i gravi effetti collaterali, di nuove avvertenze sul foglietto illustrativo.[42]

Secondo uno studio condotto nella Facoltà di Medicina dell'Università di Hannover, in Germania si verificano 58.000 decessi all'anno a causa di un'assunzione scorretta o di effetti collaterali imprevisti di alcuni farmaci. Questa cifra comprende soltanto le morti che si registrano nei reparti di medicina interna degli ospedali, e non prende in considerazione i pazienti di altri reparti e i casi in cui il paziente decede a casa o in regime ambulatoriale. Sono altresì esclusi i pazienti con conseguenze croniche a lungo termine dovute agli effetti collaterali dei farmaci. L'autore dello studio, il Prof. Frölich, definisce questi gravi episodi soltanto «una piccola parte» di quanto trattato nel suo studio.[43,44]

Un altro studio del 2010 ha rilevato un numero di 25.000 morti all'anno a causa di effetti collaterali e interazioni farmacologiche. In questa sede si riconosce tuttavia come rilevare cifre precise non sia affatto facile.[45]

Se si prende in esame il foglietto illustrativo di un farmaco, non sorprende che soltanto poche righe ne elenchino gli effetti desiderati, mentre un numero considerevole di righe riporta avvertenze sugli effetti collaterali. Dal 2013, in presenza di nuovi farmaci non ancora completamente testati, un apposito triangolo nero avverte i pazienti; ufficialmente questi preparati vengono definiti farmaci «sotto osservazione speciale».[46]

Il passato e anche il presente, abbondano di esempi in cui determinati farmaci hanno dovuto essere ritirati dal mercato.[47] La commercializzazione dell'antidolorifico VIOXX, ha dovuto essere arrestata nel 2004, dopo 5 anni, a causa di frequenti episodi di infarti e ictus.[48] Soltanto negli USA deve avere causato un numero da 88.000 a 140.000 casi di gravi patologie cardiache.[49,50]

Il farmaco Zinbryta, acclamato come «cura miracolosa contro la sclerosi multipla» è stato ritirato dal mercato nel marzo 2018 dopo che diversi pazienti erano stati colpiti da meningite e insufficienza epatica.[51]

La sperimentazione animale impedisce la scoperta di importanti farmaci?

Esistono numerose sostanze che pur essendo efficaci e innocue negli animali si rivelano inefficaci oppure causa di gravi effetti collaterali nell'uomo. Ma, all'opposto, che dire di quelle sostanze che sono state scartate in fase di sperimentazione animale e che avrebbero invece rappresentato un'importante opzione terapeutica per l'uomo? La penicillina, l'aspirina e il paracetamolo sono esempi di farmaci sviluppati circa 100 anni fa, e ancora oggi frequentemente utilizzati nella medicina umana, e generalmente ben tollerati dai pazienti. Se queste sostanze fossero state testate, sotto il profilo di efficacia e sicurezza, ricorrendo ai consueti test di routine sugli animali, tipici dei nostri giorni, non sarebbero mai state immesse sul mercato. L'aspirina ad esempio, è ben tollerata dalle donne in gravidanza e dai loro nascituri, ma causa deformità nella prole in molte specie animali (ad esempio topi, ratti, scimmie). La penicillina è letale per porcellini d'india e conigli, il paracetamolo causa il cancro nei roditori ed è tossico per i gatti. La ciclosporina A è stata utilizzata con successo nell'uomo per anni per prevenire il rigetto degli organi nei trapianti. E questo soltanto perché i risultati dei test sugli esseri umani erano così promettenti da indurre ad ignorare gli scarsi risultati degli esperimenti sugli animali e immettere il farmaco sul mercato.[52] La lista degli esempi è pressochè interminabile…

In sintesi, si può affermare che, da un lato, rilevanti pericoli per l'uomo non vengono individuati dalla sperimentazione animale. Ma altrettanto grave è il fatto che la ricerca supportata da test sugli animali intravede pericoli per l'uomo che in realtà non esistono, impedendo così che importanti farmaci possano essere approvati o utilizzati. La sperimentazione animale dunque, non è immorale soltanto verso gli animali, bensì anche nei confronti di pazienti gravemente malati che sperano in una possibilità di guarigione.

Le presunte storie di successo che vedrebbero protagonista la sperimentazione animale

Spesso si alimenta l'impressione che la sperimentazione animale sia decisiva per l'innovazione e il successo biomedico. Il fatto che alcune scoperte siano state precedute anche da esperimenti su animali, non implica automaticamente che esse siano esclusivamente frutto di questi ultimi. Molte scoperte mediche sono invece spesso riconducibili a metodi animal-free, quali ad esempio osservazioni cliniche, che soltanto in seguito vengono „riprodotte" nel corso della ricerca su animali. Se i risultati raggiunti sono simili, il merito del successo viene attribuito alla sperimentazione animale.[53]

La sperimentazione animale nella ricerca di base

Negli ultimi anni il numero di esperimenti nella cosiddetta ricerca di base ha registrato un costante incremento. Nel 1991 la percentuale si attestava sul 13%, mentre oggi circa il 60% degli esperimenti su animali vengono condotti in questo ambito.[54]

Questo tipo di esperimenti è finalizzato all'arricchimento del bagaglio di conoscenze del ricercatore. Per definizione,

Fotografia: Kwok Mun Ng/123rf.com

l'obiettivo primario non è un beneficio concreto, quale ad esempio la scoperta di un farmaco o di una nuova terapia. Alla fantasia degli sperimentatori non vengono quindi posti limiti, e gli esempi di esperimenti assurdi sono molteplici. La libertà di ricerca è garantita perfino dalla Costituzione, alla quale la protezione degli animali, anch'essa ancorata nella Costituzione, deve essere regolarmente subordinata.[55]

La carenza di ossigeno nel cervello che si verifica durante un infarto o un ictus può essere letale. Da qui l'idea dei ricercatori: prendendo in esame una specie animale abituata ad un basso contenuto di ossigeno nell'ambiente, si potrebbero ricavare spunti per un approccio terapeutico? A questo scopo sono stati condotti esperimenti sulle talpe nude, una particolare specie di roditori tipica del suolo africano. Si è testato quanto tempo questi animali potessero sopravvivere con pochissimo ossigeno o in totale assenza di quest'ultimo e parallelamente sono stati effettuati esperimenti di controllo con dei topi. In totale assenza di ossigeno (0%), le talpe nude potevano resistere 18 minuti se la propria temperatura corporea era normalmente di 30°C. Ad una temperatura superiore, pari a 37°C, esse soffocavano dopo 6 minuti. Nessuna di queste talpe riuscì a sopravvivere 30 minuti senza ossigeno. I topi utilizzati per il confronto invece, soffocarono dopo 45 secondi.[56]

Quale giovamento porta ora questa conoscenza acquisita in modo così estremamente crudele? Nel corso dell'evoluzione (i ricercatori parlano di 30 milioni di anni), le talpe nude si sono adeguate al basso contenuto di ossigeno del loro ambiente convertendo il loro metabolismo per renderlo adatto alla degradazione del fruttosio. Le balene adottano tra l'altro una strategia diversa per fronteggiare le fasi caratterizzate da scarsa presenza di ossigeno durante l'immersione: esse sono in grado di immagazzinare ossigeno nel colorante muscolare denominato mioglobina.[57] Nella ricerca sulla depressione, i farmaci vengono testati su mosche che, dopo essere state sballottate in un tubo scuro per diversi giorni, con le ali tagliate, non riescono ad assumere nemmeno una goccia di cibo.[58] Nel corso dell'evoluzione tutti gli animali, compreso l'uomo, hanno attraversato un processo di differenziazione nei millenni imparando ad adeguare le proprie modalità di vita ai rispettivi habitat.

I ragni sanno intessere tele alle quali loro non rimangono imprigionati, le lucciole brillano al buio e alle lucertole ricresce la coda. Questi sono tutti esempi delle meravigliose specializzazioni nel mondo animale. Che importanza ha per persone colpite da ictus o infarto sapere come la talpa nuda riesca o meno a sopravvivere con poco ossigeno? In caso di emergenza non saremo mai in grado di modificare spontaneamente il nostro metabolismo. E ancora, cos'ha a che vedere con le depressioni umane una mosca disturbata da continuo scuotimento e con le ali tagliate? E' noto che la fede sposta le montagne ma non troveremo mai un farmaco in grado di sostituire a nostro favore 30 milioni di anni di evoluzione.

Non c'è quindi da stupirsi se gli studi di sintesi che vertono sulla rilevanza dei risultati della ricerca di base per l'uomo, rivelano valori devastanti.

Lindl et al. presero in esame 51 esperimenti su animali risalenti agli anni 1991 – 1993 per appurarne, dopo 10 anni, la rilevanza per gli esseri umani. Emerse che soltanto lo 0,3 % degli studi oggetto di questa verifica presentava una correlazione diretta tra i risultati sperimentali sugli animali e i risultati riscontrati nell'uomo. Ma anche in questi casi l'ipotesi confermata negli esperimenti sugli animali non poteva essere tradotta clinicamente in una nuova terapia per pazienti umani. O non si evidenziava alcun effetto terapeutico, oppure i risultati negli esseri umani contraddicevano quelli riscontrati negli animali.[59] A causa dell'assenza di uno studio «migliore» il Centro tedesco dei primati di Göttingen ha usato fino al 2016 sul proprio sito web perfino la recensione di Lindl et al. per giustificare la ricerca di base con le scimmie. La percentuale di errore del 99,7% è quindi considerata accettabile per il gioco del lotto «sperimentazione animale».

Nel 2011 è stato pubblicato uno studio di follow-up di Lindl et al. che si occupava della rilevanza clinica degli stessi esperimenti sugli animali dopo 17 anni. Anche in questo caso, non c'era evidenza di una correlazione diretta tra esperimenti sugli animali e terapie.[60]

In un ulteriore studio sono state analizzate oltre 25.000 pubblicazioni di importanti riviste specializzate sulla ricerca di base negli anni tra il 1979 e il 1983. 101 articoli contenevano affermazioni secondo cui i risultati avrebbero avuto un grande potenziale per l'applicazione clinica, ma soltanto 5 di essi hanno portato, fino al 2003, ad applicazioni cliniche limitate e un solo caso è stato seguito da un'applicazione clinica ampiamente diffusa (nuovo farmaco).

In altre parole, la «percentuale di successo» delle pubblicazioni esaminate è trascurabilmente bassa, pari rispettivamente allo 0,024% e allo 0,004%.[61]

Perché la sperimentazione animale continua ad essere praticata?

Che un metodo, obsoleto e al contempo di comprovata inefficacia, sia stato mantenuto così a lungo, è davvero sorprendente. Nel mercato libero, percentuali di successo di gran lunga al di sotto dell'uno per cento, o risultati pronosticabili con maggior precisione lanciando una moneta, decreterebbero sicuramente la fine immediata. Nella sperimentazione animale, declamata standard di eccellenza, non è così. Da un secolo e mezzo essa è, per tradizione, saldamente ancorata nella mente della maggior parte dei ricercatori e quindi pratica affermata anche nei loro laboratori. Come giovane scienziato cresci automaticamente, se

Fotografia: Pavlo Baishev/123rf.com

non metti in discussione il sistema, con gli esperimenti sugli animali e li dai per assolutamente scontati.[62] Chi aspira a fare carriera come scienziato, deve pubblicare i propri risultati.

Il prestigio delle riviste specialistiche viene valutato sulla base di cosiddetti fattori di impatto. Maggiore è il numero di pubblicazioni su riviste con un elevato fattore di impatto, più elevata e rapida sarà la scalata verso l'apice della carriera. La competenza di un ricercatore non è quindi commisurata al numero di persone che ha aiutato con il proprio lavoro, bensì al numero di articoli che ha pubblicato.[63]

Ora accade che riviste con un fattore di impatto particolarmente elevato pubblichino principalmente studi sulla sperimentazione animale.[64,65] E il circolo vizioso prosegue, soprattutto perché il numero di pubblicazioni determina anche l'assegnazione di sovvenzioni. I finanziamenti destinati agli esperimenti sugli animali si collocano nell'ordine di miliardi, mentre la ricerca animal-free deve accontentarsi di pochi milioni; l'attuale distribuzione dei finanziamenti è pari al 99,x % per la sperimentazione animale, e allo 0,y % per la ricerca che non si avvale di animali.[65,66,67] Opportunità di carriera e guadagno sono quindi in prevalenza appannaggio del settore della sperimentazione animale, mentre i ricercatori che decidono di intraprendere una carriera nell'ambito della ricerca in vitro devono armarsi di tenacia contro l'establishment saldamente ancorato alla «Ricerca animale come standard di eccellenza».

Ci sono altre ragioni per non abolire la sperimentazione animale. Per l'industria farmaceutica, essa svolge una cosiddetta funzione di alibi. I colossi che sottopongono i propri prodotti ai test su animali prescritti per legge, non possono essere facilmente ritenuti responsabili qualora il farmaco si riveli dannoso per gli esseri umani.[68,62] Anche molte istituzioni e aziende traggono profitto dalla sperimentazione animale. La costruzione e l'equipaggiamento di nuovi laboratori ad essa legati si traducono in giri d'affari di decine di milioni.[69]

Un'industria dell'allevamento «produce» animali «su misura» per progetti sperimentali. Come ricercatore, è possibile ordinare perfino da un catalogo animali affetti da patologie indotte artificialmente e compilare qui i sintomi che gli animali devono avere. Un particolare macabro: queste aziende di allevamento propongono perfino animali in offerta speciale. Il prezzo di un singolo topo può partire da 80 Euro fino a raggiungere 80.000 Euro per topi geneticamente modificati.[70,71,72]

Nel 2016 in Germania sono stati impiegati in esperimenti, ed infine uccisi, rispettivamente un milione di topi «normali» e un milione di topi «geneticamente manipolati». Ipotizzando una media stimata di 80 euro o 2.000 euro, soltanto i costi per i topi ammontano a 2,08 miliardi di euro l'anno. Si tratta certamente di una stima approssimativa ma, vista la totale mancanza di trasparenza da parte delle istituzioni pubbliche competenti, è sicuramente una via percorribile per fare luce sulla situazione. I cosiddetti «animali di scarto» che non presentano la modificazione genetica desiderata e che quindi muoiono o vengono uccisi, e gli animali tenuti come «capi di scorta», non sono nemmeno inclusi nelle cifre di cui sopra.[73] In altri termini, stiamo parlando di un mercato gigantesco del valore di miliardi, che si sostiene proprio grazie al mantenimento della ricerca animale.

Verso la soluzione

Le discussioni volte a stabilire se decenni fa la sperimentazione animale, avesse o meno un senso, non fanno progredire l'umanità e fungono da pura giustificazione. Viviamo nel terzo millennio, con opportunità meravigliose che dovremmo sfruttare in modo coerente e sostenibile!

I metodi innovativi disponibili si focalizzano sull'uomo e sull'individualità delle sue patologie e non necessitano di percorsi fuorvianti quali il ricorso ad «animali da laboratorio». Studi sulla popolazione e sui pazienti, autopsie e colture cellulari rappresentano in questo contesto soltanto l'inizio. Nell'era dei software informatici con «intelligenza artificiale», delle procedure di diagnostica per immagine e delle possibilità di misurazione microscopica, è del tutto inaccettabile rimanere aggrappati ad un metodo obsoleto ed irrilevante.

Ricerca personalizzata è la parola chiave. Le cellule cutanee prelevate da un paziente possono essere utilizzate per produrre varie cellule organiche specializzate avvalendosi delle cosiddette «cellule staminali pluripotenti indotte» (Premio Nobel 2012). Sviluppandosi queste cellule si trasformano in mini organi che vengono poi trapiantati e studiati, isolati o insieme ad altri organi, su chip multiorgano. Se a questi mini organi, o chip multiorgano, viene poi somministrato un farmaco, è possibile osservare quale azione esso eserciti in questo paziente. Ciò sta ad indicare che possiamo già svolgere ricerche sul modello di un paziente (malato) umano. E' sempre un modello, ma di enorme rilievo! Topi e ratti sono sì organismi viventi, ma a causa della manipolazione attuata durante gli esperimenti, essi sono solo un modello, inoltre, trattandosi del falso organismo di una specie estranea, finiscono per diventare un modello irrilevante per l'uomo.[74,75]

Conclusione

Il progresso della medicina è importante, la sperimentazione animale è la strada sbagliata! Quest'ultima non solo porta a falsi risultati, ma impedisce anche il progresso medico. Quest'affermazione era valida già negli ultimi decenni, a maggior ragione oggi, alla luce degli attuali metodi di ricerca ad alta tecnologia focalizzati sull'essere umano.

Ärzte gegen Tierversuche e.V.
IBAN: DE30 5009 0500 0000 9517 31
BIC: GENODEF 1S12

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros53.pdf

Autrice: Dr. Gaby Neumann

Fotografia: Vasiliy Koval/123rf.com

Studi scientifici critici verso la sperimentazione animale - Parte 2

Analisi delle citazioni: gli scienziati pubblicano i risultati delle proprie ricerche in riviste scientifiche specializzate, quali la rivista inglese «Nature». Le pubblicazioni sono finalizzate ad informare il mondo scientifico oltre che sui risultati degli esperimenti anche su eventuali nuove conoscenze acquisite. Se un altro ricercatore reputa significativi i risultati pubblicati e li utilizza per le proprie ricerche, egli dovrà «citare» quella determinata pubblicazione nel suo lavoro.

La cosiddetta «analisi delle citazioni» consente di rilevare con quale frequenza e ad opera di chi una determinata ricerca scientifica è stata citata. Detta analisi indica per l'appunto se, con quale frequenza, e da chi i risultati di un esperimento sono stati riutilizzati.

La critica alla «sperimentazione animale» è in costante aumento anche nella cerchia dei ricercatori, un fenomeno che trova testimonianza nella pubblicazione sempre più frequente di trattati che mettono in discussione questo metodo di ricerca. Nonostante il mondo della ricerca sia ancora decisamente orientato verso la sperimentazione animale, studi critici nei confronti della vivisezione trovano sempre più spesso spazio in prestigiose ed autorevoli riviste scientifiche. Ciò sta ad indicare come il livello di accettazione di metodi alternativi sia in graduale aumento anche nel mondo della ricerca tradizionale.

Nello studio illustrato nel seguito viene inoltre esaminato con occhio critico il metodo di ricerca «sperimentazione animale»:

«La sperimentazione animale nella ricerca biomedica – Un riepilogo generale sulla rilevanza clinica di progetti di ricerca animale approvati: a distanza di dieci anni non ne è stata ancora comprovata la trasferibilità alla medicina umana.»[1]

Il Dott. Toni Lindl e i suoi colleghi hanno condotto una ricerca volta a stabilire quale utilità avessero effettivamente gli esperimenti sugli animali per la medicina umana. Nel 2005 i risultati di questo lavoro sono stati pubblicati nella rivista ALTEX.

Quesito

Il Dott. Toni Lindl e il suo team hanno esaminato l'utilità effettiva di 16 esperimenti su animali classificati come riusciti in uno studio precedente. Di questi esperimenti, 9 riguardavano la ricerca di base e 7 la ricerca applicata.

Strategia degli autori

Per sondare cosa ne fosse stato dei risultati ottenuti dagli esperimenti sopra menzionati, il Dott. Lindl e i suoi colleghi hanno adottato il criterio dell'analisi delle citazioni. Ciò ha consentito di verificare se gli autori di questi esperimenti avessero raggiunto lo scopo dichiarato nella domanda di autorizzazione, ovvero quello di portare un contributo alla medicina umana. Il team del Dott. Lindl ha spiegato nel proprio lavoro: «L'analisi delle citazioni è molto diffusa nel mondo della ricerca dove viene generalmente considerata un criterio scientifico fondato per la valutazione scientifica (...); purtroppo è ancora poco utilizzata per il controllo della qualità della ricerca sperimentale sugli animali.» Come scrivono gli autori, questo studio verte su «un'analisi delle citazioni, condotta per la prima volta in questo modo in Germania, in lavori inerenti ad esperimenti su animali in precedenza autorizzati.» Gli autori hanno esaminato la frequenza delle citazioni, l'ordine cronologico della loro comparsa (numero di pubblicazioni secondarie all'anno per un periodo di almeno 10 anni) e il tipo di ricerca in cui erano state utilizzate le citazioni primarie: in altri esperimenti su animali, nella ricerca in vitro; in articoli di recensione con contenuti meramente orientati alla ricerca di base; in arti-

Con l'ausilio dell'analisi delle citazioni è possibile rilevare il grado di influenza di una determinata ricerca scientifica. E' possibile altresì rilevare con quale frequenza e ad opera di chi una determinata ricerca è stata citata.

Fotografia: Oleg Dudko/123rf.com (in alto), Pongmanat Tasiri/123rf.com (in basso)

O gni volta emerge che la sperimentazione animale non è di utilità alcuna per la medicina umana.

coli di recensione con contenuti clinici e scientifici inerenti alla ricerca di base; in studi di singoli casi clinici; in sperimentazioni cliniche controllate o in ulteriori relazioni su sperimentazioni cliniche di altro tipo. Il periodo di osservazione degli esperimenti sugli animali iniziava dal momento dell'approvazione fino al relativo completamento dopo tre anni (1991-1993). La cronologia delle citazioni delle pubblicazioni relative agli esperimenti è stata monitorata per un periodo di 10 o più anni (fino al 2005). Lindl e colleghi dichiarano di aver prestato particolare attenzione alle citazioni in riviste ad orientamento clinico.

Risultati

Gli autori hanno constatato che ai 16 esperimenti su animali esaminati erano seguite 63 pubblicazioni primarie e che queste venivano citate in 1183 pubblicazioni secondarie.

Dai 9 esperimenti su animali nell'ambito della ricerca di base, risultavano 40 citazioni primarie, che avevano portato a 1056 citazioni secondarie. Nella maggior parte di queste pubblicazioni secondarie si trattava di ulteriori studi sugli animali. A questo proposito il Dott. Lindl e i suoi colleghi scrivono: «Ciò che colpisce nel campo della ricerca di base è che 638, ovvero circa il 60% di tutte le citazioni, vertevano su ulteriori lavori nell'ambito della ricerca sperimentale su animali.» 188 (18%) pubblicazioni secondarie erano recensioni sulla mera ricerca di base. 154 (15%) delle 1183 pubblicazioni secondarie comparivano in trattati aventi per oggetto ricerche in vitro, 44 citazioni (4%) comparivano in recensioni con dati clinici, e 32 citazioni (3%) in riviste a orientamento clinico. Di queste 32 citazioni, 3 presentavano una correlazione diretta tra i risultati della sperimentazione animale e i risultati nell'uomo.

normalmente gli esperimenti su animali portano a un numero sempre maggiore di nuovi esperimenti in quanto questo metodo non produce alcun risultato soddisfacente o rilevante per l'uomo.

Dai 7 esperimenti sugli animali eseguiti nella ricerca applicata, erano state realizzate 24 pubblicazioni primarie e 127 pubblicazioni secondarie. Anche in questo campo di ricerca, la maggior parte delle pubblicazioni secondarie verteva su ulteriori esperimenti su animali (84 citazioni secondarie (66%)). Gli autori osservano: «Anche nel campo della ricerca applicata, 84 citazioni secondarie (66%) erano inserite in ulteriori progetti di ricerca sperimentale su animali, malgrado proprio questi progetti fossero stati giustificati e presentati sottolineando l'impellenza e la necessità di ricerca nell'ambito di meccanismi patologici o di nuove terapie.» Come dovettero constatare gli autori, 10 (8%) citazioni erano recensioni con dati clinici, tuttavia «pur riportando o citando possibilità cliniche sperimentali, risultati clinici controversi, e stati che necessitavano di terapia, non impartivano alcuna raccomandazione sulla terapia clinica. Le citazioni menzionavano quasi esclusivamente scoperte sperimentali su animali senza alcun riferimento alle raccomandazioni terapeutiche per alcuni stati patologici o a nuovi approcci farmacologici». Soltanto 1 (1%) delle 127 pubblicazioni secondarie si collocava nell'ambito della ricerca in vitro, 18 (14%) citazioni erano state rilevate in recensioni di mera ricerca di base e 11 (9%) in riviste ad orientamento clinico.

Gli autori criticano: «Particolarmente sorprendente è il fatto che nella ricerca di base ci siano soltanto tre studi e nella ricerca applicata solo uno studio o una citazione in cui si stabilisce una diretta correlazione tra i risultati della sperimentazione animale e i risultati rilevati nell'uomo.»

Tuttavia, anche questi 4 studi non sono serviti a portare alcun beneficio per la medicina umana: gli autori hanno dovuto constatare che, o non era comprovabile alcun effetto terapeutico, oppure che i risultati negli esseri umani contraddicevano persino i risultati negli animali.

Per dimostrare il grado di inutilità della sperimentazione animale, emerso nelle pubblicazioni secondarie basate su detti esperimenti, gli autori presentano, a titolo di esempio, alcuni degli esperimenti condotti nel campo della ricerca applicata e della ricerca di base:

Progetto di ricerca J (ricerca applicata)

20 su un totale di massimo di 30 cincillà grigi, per i quali era stata presentata domanda, dovevano essere utilizzati per verificare se alcune forme di degenerazione retinica legata all'invecchiamento potessero essere trattate con maggiore selettività utilizzando il colorante verde indocianina (ICG) e un laser a diodi infrarossi. Il grado di stress sugli animali era basso (grado 1).

Gli autori sono riusciti a testare con successo le loro ipotesi sul modello animale.

Da questa ricerca sono state redatte 2 pubblicazioni (Schön et al., 1994 a e 1994 b). Entrambe le pubblicazioni (una in lingua inglese e una in lingua tedesca) rappresentano cosiddetti «conference reports», e sono state incluse negli atti della conferenza, tuttavia come pubblicazioni in prevalenza di parte, prive di ulteriori approfondimenti scientifici.

Fotografia: Hongqi Zhang/123rf.com (in alto), Elnur Amikishiyev/123rf.com (in basso)

Dal punto di vita contenutistico queste pubblicazioni sono molto simili tra loro. In entrambe, la prima e l'ultima sezione sono pressoché identiche. Ma già qui le affermazioni contraddittorie degli stessi autori mettono in dubbio l'utilità dei risultati: essi sostengono di ottenere, con l'impiego dell'ICG, una riduzione del 35% dell'intensità del laser che deve essere utilizzata per raggiungere una fotocoagulazione del 50% negli occhi dei conigli albini. Nella loro conclusione, tuttavia, alla potenza laser indicata essi ottengono soltanto il 35% di fotocoagulazione. Inoltre, il rapporto in lingua tedesca della conferenza (Schön et al., 1994 b) afferma letteralmente quanto segue: «Che l'applicazione clinica della fotocoagulazione laser a diodi potenziata da ICGE sia di beneficio decisivo non è cosa certa». Per un periodo di oltre dieci anni, non è stato possibile trovare alcuna citazione di queste due pubblicazioni. D'altra parte, tali trattamenti (ad esempio le fotocoagulazioni laser potenziate da ICGE sui vasi oculari «proliferanti») sono stati effettuati con un certo successo sugli esseri umani già prima del 1994 (Slakter et. al., 1994).

Progetto di ricerca F (ricerca di base)

Obiettivo dell'esperimento: la ricerca sui ratti era finalizzata a scoprire il ruolo svolto nell'insorgenza del dolore articolare dagli amminoacidi eccitatori e dalle tachichinine (sostanze simili agli ormoni) come neurotrasmettitori e dai rispettivi recettori nelle cellule nervose postsinaptiche. La conoscenza dell'importanza degli amminoacidi eccitatori e delle tachichinine dovrebbe fornire indicazioni per capire se i singoli tipi di recettori possono essere inibiti da antagonisti, un aspetto che potrebbe rivelarsi utile per la terapia del dolore. Gli autori giungono alla conclusione che i singoli recettori svolgono un ruolo importante nell'insorgenza del dolore nell'articolazione normale e infiammata del ginocchio. La comprensione approfondita del ruolo dei recettori potrebbe portare ad un nuovo approccio nell'intervento terapeutico del dolore infiammatorio. Su questa ricerca sono state redatte 5 pubblicazioni primarie. Queste sono state citate in 229 pubblicazioni tra le quali 14 studi clinici.

Risultati degli esperimenti approfonditi sui modelli animali: la maggioranza degli autori degli studi successivi ha citato i risultati pubblicati nello studio primario e li ha descritti come un dato di fatto (letteratura specifica esaustiva su questo argomento è reperibile presso il primo autore):

- 15 autori hanno confermato i risultati, di questi 6 avevano preso in esame la stessa specie animale e lo stesso modello (specie: ratti), 7 avevano esaminato la stessa specie e ma con altri modelli animali di infiammazione e 2 autori avevano effettuato l'esperimento con pecore e rane.
- 7 autori hanno discusso i risultati in modo controverso, in parte controverso, o contraddetto i risultati riscontrati nella citazione primaria: 3 autori avevano preso in esame la stessa specie animale e lo stesso modello (specie: ratti), 2 autori la stessa specie ma con altri modelli animali di infiammazione e 2 autori un'altra specie animale e un'altra metodologia: primati e gatti (macachi, concordanza parziale), (gatti, risultati contraddittori).
- 1 citazione ad orientamento esclusivamente clinico. Questa citazione descrive l'impiego clinico dell'antagonista del recettore NK1. Tuttavia, l'effetto analgesico indotto o presunto (!) dal richiedente nella sperimentazione animale non si è verificato nei pazienti umani. In compenso è stato possibile confermare un effetto già noto (contro il vomito). Tuttavia, questo effetto è già stato testato sugli animali e nelle prove cliniche (Diemunsch et al., 1999).[1]

lo studio di Lindl e del suo team dimostra che i risultati della sperimentazione animale non soltanto sono irrilevanti, essi spesso contraddicono perfino i risultati ottenuti nell'uomo.

spesso negli animali vengono testate sostanze già utilizzate negli esseri umani.

Che gli esperimenti animali presi in esame, anche dopo più di 10 anni, non abbiano fornito alcun approccio a nuove terapie o mostrato alcun altro tipo di beneficio per la medicina umana, non sorprende. Evidentemente la richiesta degli autori, come risposta a questo studio, di «un esame più rigoroso, da parte dalle autorità competenti, delle motivazioni legali per un esperimento su animali, nonché la pretesa di argomentazioni specifiche a suffragio dello stesso in luogo di giustificazioni generali», non è sufficientemente drastica. Gli esseri umani sono così diversi dagli animali da laboratorio che i risultati degli esperimenti su questi ultimi portano solo in casi eccezionali un beneficio per l'uomo. Inoltre, le condizioni sperimentali e di laboratorio non hanno quasi nulla a che vedere con la vita reale, un aspetto che rende ancora più assurdi i risultati di questi esperimenti. Malgrado la richiesta di Lindl e dei suoi colleghi non si spinga abbastanza lontano, gli studi qui presentati, così come altri studi critici verso la vivisezione, sono molto importanti perché dimostrano che la sperimentazione animale non è in grado di mantenere ciò che promette.

Fonti di informazione:

[1] **www.altex.ch/resources/Altex_2005_3_143_151_Lindl.pdf**

Testo: Marietta Haller

Fotografia: Angello Deco/123rf.com (in basso), Alexander Raths/123rf.com (in alto)

Statistiche sulla sperimentazione animale 2017

Con la pubblicazione delle statistiche annuali sulla sperimentazione animale, l'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria (USAV) fornisce dal 1983 informazioni sul numero di animali utilizzati nella sperimentazione animale in Svizzera nell'anno precedente.

Come dimostrano le ultime statistiche, 614'581 animali sono stati utilizzati nel 2017 per esperimenti. Ciò si traduce in una riduzione di 15'192 unità (-2 %) rispetto all'anno precedente (629'773), ma contemporaneamente in un incremento rispetto agli anni 1998 (+3.8%), 1999 (+4.2%), 2000 (+8%), 2001 (+6%), 2012 (+1%), 2013 (+4%) e 2014 (+1).

Fattore responsabile di questo aumento è, tra l'altro, la ricerca con animali transgenici: mentre nel 2014 gli animali geneticamente manipolati utilizzati negli esperimenti erano ancora 152'128, nel 2017 questo numero ha raggiunto le 173'972 unità (+13%). Lo scorso anno gli animali transgenici erano soprattutto topi (169'874), tuttavia sono stati utilizzati anche pesci (2'869), ratti (1'224), maiali (4) e 1 conigli.

La diminuzione del numero complessivo di animali utilizzati nel 2017 rispetto all'anno precedente può essere spiegata, tra l'altro, dalla considerevole riduzione di 16.154 unità (-21%) del numero di volatili utilizzati (compreso il pollame). Anche il numero di topi (-15'076 unità, -4%) e ratti (-7741 unità, -10%), utilizzati negli esperimenti nel 2017 era nettamente inferiore rispetto all'anno precedente. Nonostante il numero di topi utilizzati si sia ridotto di 15'076 unità, anche nel 2017 il topo è rimasto la specie animale utilizzata con maggior frequenza (395'501 unità).

In 10 delle 18 specie elencate nella statistica, il numero di animali utilizzati è aumentato. L'incremento è stato particolarmente significativo ad esempio per i bovini (+6326 unità, +65%), i "mammiferi vari" (+2256 unità, +54%), gli anfibi e i rettili (+3186 unità, +64%).

Un maggior numero di animali ha subito esperimenti che si collocano nei due gradi più alti di gravità

Come nel 2016, anche nel 2017 il numero di animali che ha dovuto subire esperimenti dei due gradi di gravità più elevati è nuovamente aumentato. Mentre nel 2016, 16.125 (3%) degli animali utilizzati hanno dovuto sopportare esperimenti di livello di gravità 3, e 146.237 (23%) esperimenti di livello di gravità 2, l'anno scorso erano già rispettivamente 17.326 (3%) e 151.233 (25%). Rispetto all'anno precedente, il numero di animali che hanno subito un esperimento della massima gravità (gravità 3) è aumentato di 1201 unità (+7%). 4996 animali (+3%) in più rispetto al 2016 sono stati sottoposti ad esperimenti di gravità 2.

Una riduzione di -23'078 unità (-11%) del numero di animali da laboratorio si è registrata negli esperimenti attribuiti al livello di gravità 1. Il numero degli animali utilizzati in esperimenti di gravità 0 è aumentato di 1689 (+1%).

Come negli anni precedenti, la ricerca di base, un campo di ricerca per il quale non è previsto l'obbligo di indicare uno scopo specifico e i cui risultati non fruttano di solito alcun beneficio alla medicina umana, ha prodotto più esperimenti (62%) di tutti gli altri campi di ricerca messi insieme. Inoltre, è stata anche responsabile della maggior parte di tutti gli esperimenti di livello di gravità 3 (72%). Ancora una volta, il numero di animali utilizzati per settori di ricerca che, almeno per definizione, dovrebbero avere un beneficio concreto per l'uomo («scoperta, sviluppo e controllo di qualità» (19%), «diagnosi delle patologie» (1%) e «protezione dell'uomo, degli animali e dell'ambiente» (2%)), era nettamente inferiore rispetto a quelli impiegati nella ricerca di base.

Le statistiche sulla sperimentazione animale non rivelano di gran lunga l'effettiva entità di animali impiegati nella ricerca

Gli animali sacrificati per la sperimentazione sono molti di più di quanto dichiarato nelle statistiche. In particolare la fiorente ricerca genetica costa molte vite: nei vari tentativi di riproduzione di un animale transgenico che presenti il difetto genetico auspicato, molti animali devono morire perché non ancora portatori di tale difetto. Le statistiche non includono nemmeno gli animali non transgenici che negli allevamenti di esemplari destinati alla sperimentazione vengono uccisi perché nati con il sesso sbagliato o rivelatisi per qualsiasi altra ragione non idonei agli esperimenti.

Che il numero di animali utilizzati in esperimenti con livelli di gravità elevati, aumenti di anno in anno è un fatto inaccettabile. Essendo la sperimentazione animale generalmente priva di qualsiasi beneficio per la medicina umana, la sofferenza di questi animali non trova alcuna giustificazione.

E' giunto ormai da tempo il momento che nel mondo politico e della ricerca ci si renda conto che questo tipo di sperimentazione deve finire e che in suo luogo urge promuovere metodi di ricerca senza animali e di rilievo per l'uomo.

Fonti di informazione: **www.tv-statistik.ch/de/statistik/copertina:77035215**

Testo: Marietta Haller

Fotografia: Anna Ivanova/123rf.com

Basta! La sperimentazione animale va abolita. Desidero sostenere l'attività della CA*AVS*

☐ **Con la presente faccio richiesta di adesione** in qualità di socio sostenitore della **CA *AVS*** impegnandomi a versare un contributo regolare. In qualità di socio sostenitore, mi saranno inviati Tre numeri all'anno della rivista «Albatros» e un calendario. I contributi annuali ammontano per gli adulti a CHF 100.– /Euro 100.– e per gli allievi e studenti a CHF 30.– /Euro 30.–.

☐ Desidero partecipare attivamente alla **CA *AVS***. Vi prego di inviarmi il modulo per attivisti.

☐ Siamo un'associazione e desideriamo divenire membro ufficiale con diritto di voto della **CA *AVS*** (Comunità d'azione «Antivivisezionisti Svizzeri»). Presentiamo quindi richiesta di adesione alla **CA *AVS*** e ci impegniamo ad agire in conformità con gli obiettivi della **CA *AVS***.

☐ Io voglio abbonare la rivista «Albatros» per CHF 25.– /25.– Euro all'anno.

☐ «Albatros» un regalo intelligente! Regalo un abbonamento annuale di Albatros per CHF 25.–/Euro 25.–

☐ Vi prego cortesemente di inviarmi copie gratuite della _____ rivista per la distribuzione e l'esposizione.

☐ Sig.ra ☐ Sig. ☐ Organizzazione

Nome

Cognome

Via/ N°

CAP/ Località

Stato

E-Mail

Per favore mettere una crocetta sul punto desiderato, compilare l'indirizzo e spedire per posta o mail a:

CA*AVS*
Brisiweg 34
CH-8400 Winterthur
E-Mail: office@agstg.ch

CA *AVS* Shop

Lingua	Articolo	Prodotto	Descrizione dell'articolo	Ø Formato	Prezzo
d / f / i	Z05	Borsa	«Mi assumo la responsabilità e dico no alla vivisezione!»colore: nero		Fr. 5,00
d / f / i	Z06	Borsa	«Mi assumo la responsabilità e dico no alla vivisezione!»colore: blu scuro		Fr. 5,00
d	T01	T-Shirt	«Wehrt euch gegen Tierversuche!» colore: turchese (lavare solo a 30°)	S/M/L/XL	Fr. 7,00
d	T02	T-Shirt	«Affenversuche abschaffen!» colore: nero	S/M/L	Fr. 15,00
d / f / i	T03	T-Shirt	«Per l'abolizione di tutti gli esperimenti con animali!» in 3 lingue, colore: nero, donna	XS/S/M/L	Fr. 20,00
d / f / i	T04	T-Shirt	«Per l'abolizione di tutti gli esperimenti con animali!» in 3 lingue, colore: nero, uomo	S/M/L/XXL	Fr. 20,00
d	B23	Libro	Was Sie schon immer über Tierversuche wissen wollten (Dr. Corina Gericke)	3. Auflage	Fr. 10,00
d	V04	DVD	Tierversuche sind der falsche Weg - 5 Filme der Ärzte gegen Tierversuche		Fr. 7,00

Z05/Z06

B23

T01

T02

T03/T04

V04

Per ordinazioni chiamateci al numero 041 558 96 89. Entro i confini della Svizzera la spedizione è gratuita.
Nel frattempo disponiamo di una macchina per spille di nostra proprietà e di diversi modelli con motivi ispirati alla lotta contro la vivisezione, contro la produzione di pellicce o semplicemente alla protezione degli animali. Se invece avete già un'idea sul disegno della vostra spilla, su richiesta realizziamo anche spille personalizzate.

CIAO BAMBINI E RAGAZZI

Il cavallo, l'animale preferito di molte bambine. Sognano stalloni pregiati, Mustang selvaggi o agili pony indiani, e un legame profondo tra esseri umani e animali. La realtà è spesso un'altra. I cavalli vengono resi docili facendo loro pressione, vivono in box troppo piccoli e privi di luce e aria fresca. Nonostante quest'esistenza sono animali meravigliosi. E la cosa più curiosa è che hanno perfino paura di me ;-)

Saluti galoppanti,
Il Vostro Topolino

Paura dei topi? Comunque sia, i cavalli sono animali predisposti alla fuga. La natura li ha dotati di gambe lunghe quindi, in presenza di un pericolo preferiscono scappare piuttosto che combattere. Per guadagnare più rapidamente possibile distanza tra sé e il potenziale nemico, i cavalli non indugiano in riflessioni quando sono spaventati, ma se la danno immediatamente a gambe. Per questo sono sempre all'erta. Se osservi una mandria di cavalli (questo è il nome di un gruppo di cavalli che vivono insieme), ti accorgi che uno è sempre di guardia mentre gli altri dormono o riposano. E anche mentre mangiano, i cavalli muovono in continuazione le orecchie in tutte le direzioni per captare immediatamente eventuali pericoli in agguato. Un fruscio nella paglia, simile al movimento di un topolino, può attirare la loro attenzione. Se questo li spaventa, i cavalli scappano immediatamente, anche se in realtà non dovrebbero avere paura dei topi.

Sarà divertente per entrambi? Se i cavalli potessero scegliere, anziché fare il salto agli ostacoli, vi girerebbero intorno.

Prevaricazione

Per questo, premurosi proprietari di cavalli, abituano gradualmente i propri animali fin da puledri a tutte le cose da cui essi per natura sono soliti fuggire. Padroni meno responsabili non usano questa cautela e non esitano a ricorrere a morsi affilati e altri strumenti per tenere sotto controllo un cavallo anche quando questi è spaventato.

In questo modo gli fanno male, un comportamento, che pur non essendo consentito, viene tollerato quanto i maltrattamenti tipici della sperimentazione animale. I cavalli manifestano il proprio malessere con una forte sudorazione, tenendo le orecchie piegate all'indietro o sferzando avanti e indietro con la coda. Non si può dire che abbiano un aspetto sereno, ma questo non sempre è importante per i loro cavalieri. Per questi ultimi ciò che conta è che il cavallo obbedisca e che loro possano sentirsi i padroni. Se per il dolore o per la paura un animale si ribella, viene definito indomabile e messo ulteriormente sotto pressione.

Approccio sbagliato

Molti cavalli soffrono anche a causa di box troppo piccoli, aria scadente, scarsa attività fisica e assenza di contatto con i loro simili. Per natura, i cavalli vivono in grandi gruppi e hanno quindi bisogno dei loro amici esattamente come ne hai bisogno tu. Sono quasi tutto il giorno in movimento, brucano erba sui prati e respirano aria fresca. Se li rinchiudiamo in box stretti, dove riescono a malapena a ruotare in cerchio, e li teniamo in stalle dove l'aria è cattiva, si ammalano. A volte sviluppano cosiddetti «vizi», una parola in realtà assolutamente stupida. Si tratta di anomalie comportamentali che i cavalli mostrano perché sono annoiati e non possono vivere in modo confacente alla propria natura. Quindi mordono nell'aria oppure oscillano continuamente avanti e indietro.

Si può anche optare per un approccio diverso

Le persone che tengono i propri cavalli in stalle all'aperto con abbondanza di spazio, in modo che essi possano muoversi liberamente, giocare con gli altri ca-

Fotografia: Iakov Filimonov/123rf.com (in alto), Margo Harrison/123rf.com (in basso)

valli, ma anche ritirarsi quando vogliono stare tranquilli, dimostrano che c'è anche un altro modo di prendersi cura degli animali. Con sella e briglie adatte, e con un cavaliere che li tratta bene, molti cavalli intraprendendo perfino volentieri alcune attività con le persone, nonostante questi animali non siano per natura adatti ad essere cavalcati. Essi non devono soltanto imparare a reggere una persona sulla schiena, ma anche a seguirne i segnali. E devono imparare a bilanciare il proprio corpo in modo da poter trasportare senza danni il proprio cavaliere. Ciò è possibile soltanto se quest'ultimo non è troppo pesante.

I cavalli inoltre amano diversificare le loro attività. Con loro si possono fare passeggiate o giocare, e molti imparano con entusiasmo trucchi o esercizi di agilità. Sì, avete letto giusto. Proprio come i cani, anche i cavalli corrono accanto ai loro padroni attraverso un percorso ad ostacoli. Io li osservo sempre in silenzio come un topolino, perché non voglio spaventarli quando devono concentrarsi sui segnali dei loro padroni e sugli ostacoli.

I bambini amano i cavalli. Se li si tratta con rispetto, questo amore può essere reciproco.

A proposito

I primi antenati dei cavalli hanno vissuto circa 60 milioni di anni fa. Erano animali di piccola pezzatura, abitanti della foresta, simili ad antilopi, che poco assomigliavano ai cavalli di oggi.

In Svizzera non esistono più cavalli da lavoro. Oggi questi animali vengono utilizzati per il divertimento dell'uomo.

L'«eoippo», questo era il suo nome, si è estinto molto presto in Europa per svilupparsi ulteriormente soltanto in Nord America. Si trattava di animali alti circa 40 cm, ovvero dell'altezza di un cane da pastore, dotati di quattro dita sullo zoccolo anteriore e di tre su quello posteriore. Possedevano inoltre una pelliccia zebrata che consentiva loro di mimetizzarsi meglio nella foresta. Inoltre, si nutrivano in modo diverso rispetto ai cavalli di oggi. Logico, non trovate? Dopotutto, non c'è molta erba nella foresta, ma soprattutto - sì, esatto - foglie. E alcuni cavalli di oggi sembrano ricordare con piacere i propri antenati, quando anziché brucare l'erba al pascolo preferiscono mangiarsi il fogliame di tutti gli alberi che incontrano sul proprio cammino...

La famiglia dei mammiferi della specie equina appartiene agli «equidi». La parola equus deriva dal latino e significa cavallo. La famiglia dei solipedi, o equidi, comprende non soltanto i cavalli, ma anche gli asini, gli onagri e le zebre. Il termine tecnico che definisce la scienza che studia i cavalli «ippologia», deriva dal greco ed è composto dalle parole hippos = cavallo e logos = parola o dottrina. Sicuramente a scuola avrai già imparato parole composte simili a questa: il termine biologia significa, ad esempio, la dottrina della vita.

La storia dei cavalli selvatici

Per la maggior parte delle persone i Mustang sono i cavalli selvaggi per eccellenza. I Mustang vivono nelle praterie e nelle aree desertiche nelle zone occidentali degli Stati Uniti. Questi animali sono i discendenti selvatici dei cavalli domestici fuggiti ai conquistatori spagnoli che sbarcarono in America nel XVI secolo. Ciò spiega anche la diversità del loro aspetto. Di solito sono alti circa 1,50 m e possono avere colori molto diversi. Molti sono chiazzati o maculati. A causa della dura selezione della vita allo stato brado, sono tutti molto frugali, resistenti e dal passo sicuro. Tuttavia, fino a pochi anni fa, questi animali erano a rischio di estinzione fino quando non è stata approvata una legge per proteggerli. Da allora il loro numero è aumentato al punto da ridurre in parte lo spazio a loro disposizione e da far maturare la decisione di catturarne alcuni per far sì che gli altri avessero cibo a sufficienza.

Gli unici cavalli selvatici ancora esistenti sono i cavalli di Przewalski. Il loro nome complicato è lo stesso del colonnello polacco che li scoprì in Asia centrale nel 1879. Gli scienziati non sono concordi sul fatto che oggi vi siano ancora esemplari che vivono allo stato brado.

In ogni caso, quasi 600 animali vivono ancora in diversi zoo e parchi in tutto il mondo. Al fine di garantire la prosecuzione della specie, esistono diversi programmi di allevamento, dei quali si tiene un inventario particolarmente accurato.

Espressione di libertà, avventura e forza. Per l'uomo il cavallo funge da oggetto di proiezione.

Fotografia: 13247957 Melory S/123rf.com (sinistra), Safak Cakir/123rf.com (in alto), Viktoria Makarova/123rf.com (in basso)

Diciamo basta alle pellicce!

Ciò che l'Homo sapiens ha fatto a questo pianeta negli ultimi cinquanta, sessant'anni è 'veramente' incredibile. Non solo ha sfruttato e sfrutta a dismisura almeno due terzi degli ecosistemi, distruggendo così anche i propri mezzi di sussistenza.[1] Egli è inoltre riuscito a far sì che ad oggi sulla terra vivano più 'animali da fattoria', una definizione indegna(!) che animali selvatici. Per la prima volta nella storia della Terra, stiamo cambiando il pianeta a livello globale, in modo così massiccio e duraturo, da poter affermare che esso sta entrando nell'era geologica dell'antropocene.[2] Il problema che ci troviamo ad affrontare risiede nel profondo della nostra mentalità: si tratta di una convinzione primordiale dell'uomo. La netta distinzione tra me e te, e tra noi e loro si è affermata molto presto. Riferito agli animali, questo atteggiamento significa semplicemente: noi, gli esseri umani e loro, gli animali. Circa 10.000 anni fa, o forse anche prima, dalla Rivoluzione Neolitica, si è andato via via affermando un cambiamento sostanziale nel modo in cui l'uomo affronta la natura e gli animali.

Migliaia di anni fa invece, tutto era diverso. I nostri antenati dovevano affrontare grandi sfide: la natura e i suoi fenomeni che di sorpresa confrontavano l'uomo con la loro oggettiva pericolosità. E il mondo degli animali, a quel tempo in parte decisamente superiori all'uomo. Ecco perché per molto tempo egli è stato più preda che cacciatore. Conosciamo dalla storia gli sviluppi di allora e la situazione odierna: da boccone in carne ed ossa per i pasti dei predatori, l'uomo ha gradualmente raggiunto la vetta della catena alimentare, dalla quale egli troneggiava e troneggia tutt'ora come il più potente dei predatori.[3]

La costante minaccia alla propria esistenza derivante dalla natura e dal mondo della fauna selvatica, predominante per forza fisica, potrebbero aver causato nell'uomo ferite e cicatrici indelebili e, in ultima analisi, un trauma ancestrale così profondo da far maturare in lui il forte desiderio di controllare e dominare la natura e il mondo animale. Si tratta naturalmente di un'ipotesi che in questa sede non verrà ulteriormente approfondita, ma il modo in cui oggi trattiamo la natura e gli animali dimostra la nostra tendenza a controllare e padroneggiare sempre più. Ed il rapporto si è decisamente invertito. Ora è l'uomo a costituire un pericolo per loro. Un'inversione di tendenza con la quale l'umanità mette in pericolo sé stessa.

Sfruttiamo ogni sorta di cose: per la nostra insaziabile sete di consumo sfruttiamo le specie animali più disparate. Per la nostra salute e per acquisire migliori conoscenze, li usiamo per scopi sperimentali e di osservazione. Per il nostro divertimento li andiamo a vedere allo zoo, al parco o al circo. Li usiamo anche come animali domestici e da compagnia nonché per ricavarci i nostri capi di abbigliamento. Animali da pelliccia quali il visone, la volpe argentata e blu, le nutrie (castoro di palude), i cincillà, le foche o gli agnelli persiani sono molto popolari. Non è la necessità di proteggerci dal freddo ad essere al centro di tutto ciò, oggi le pellicce sono richieste prevalentemente per la loro esclusività o perché corrispondono ai trend attuali della moda.

La questione se sia o meno giusto indossare la pelliccia ormai non si pone più. I fatti parlano chiaro. L'etica ci insegna uno stile di vita coerente che implica la rinuncia completa alle pellicce e l'adozione di capi realizzati secondo tecniche animal-free. Nulla giustifica il ricorso alla pelliccia, al contrario: il con-

Fotografia: Klaus Petrus

sumatore consapevole non la considera nemmeno quando si tratta di allestire il proprio guardaroba.

Infatti, le spietate condizioni di produzione che regnano negli allevamenti di animali da pelliccia e nella caccia all'aria aperta sono ben note. Materiali fotografici e cinematografici forniscono oggi una testimonianza inequivocabile su come queste creature siano ancora costrette a crescere in condizioni di enorme precarietà e a morire in agonia. Inoltre gli animali in cattività sviluppano spesso una sindrome che nella letteratura medico-psicologica viene definita zoocosi.[4] Essi manifestano una serie di disturbi comportamentali come dondolarsi avanti e indietro oppure muoversi su e giù, correre senza sosta, cadere in depressione e letargia e in altri disturbi analoghi.

Oggi le pellicce vengono prodotte in massa e a basso costo e sono pertanto facilmente accessibili. L'Asia si è affermata come il più importante esportatore in questo campo, un fenomeno che ha riportato in modo dirompente alla ribalta quanto la tutela degli animali sia necessaria.

La Svizzera è obbligata a farsi carico di questo problema in quanto è risaputo che la produzione di pellicce integra la fattispecie di maltrattamento degli animali. E' vero che dal 2014 nel nostro Paese vige l'obbligo di dichiarare i prodotti di pellicceria, tuttavia le informazioni fornite sono vaghe e generano più confusione che chiarezza nei consumatori. Da una valutazione effettuata nel settembre 2014 dall'Ufficio federale per la sicurezza alimentare e di veterinaria (USAV) è infatti emerso che gran parte delle pellicce commercializzate non erano state dichiarate correttamente.[5] Un divieto di importazione sarebbe pertanto urgentemente necessario. A tutt'oggi un simile divieto non esiste, nonostante la Fondazione Tier im Recht (Fondazione per i diritti degli animali) sia riuscita inconfutabilmente a dimostrare nella sua analisi del 2017 che l'imposizione di un divieto di importazione non sarebbe incompatibile con gli obblighi commerciali internazionali.[6] Nel caso della pelle di foca, il divieto di importazione è già in vigore. E l'esperienza insegna che ciò è possibile, che la Svizzera è in grado di sottrarsi a queste transazioni senza implicazioni negative per i rapporti commerciali con gli altri Paesi. E' evidente che il giro d'affari che ruota intorno alle pellicce fa scaturire interessi legati ai profitti. Ed è per questo che la politica si tiene in disparte.

Fintantoché il governo, anche sotto questo profilo, fallisce, spetta a coraggiosi cittadini scendere in piazza e farsi in vari modi portavoce, tramite campagne di informazione e protesti, di chi non ha voce per difendersi.

Come ho potuto dimostrare, gli animali da pelliccia non costituiscono in questo caso un'eccezione. Come recita un modo di dire: laddove l'ingiustizia viene presa per giustizia, opporre resistenza diventa un dovere. Ciò è indispensabile. A questo punto ci chiediamo, a ragione: chi se non noi? Quando se non ora?! Questa deve essere la massima di un movimento impegnato nel sociale come lo è il veganismo. E questo movimento si contraddistingue proprio perché include tutte le creature, anche gli animali da pelliccia.

Quindi partecipa anche tu quest'anno alla manifestazione Diciamo basta alle pellicce! Dai voce e sembianze agli animali, affinché le loro sofferenze vengano udite e il mondo ponga fine a questa barbarie. Cominciamo noi, qui e adesso! Per gli animali, per l'ambiente, per te! Grazie!

Fonti di informazione: **www.agstg.ch/quellen/albatros53.pdf**

Testo: Robert Rauschmeier

Fotografia: AnimalsLiberty (in alto e centro), NetAP (in basso)

Un'iniziativa popolare vuole abolire gli allevamenti di massa

«Questo problema da noi non si pone», sostiene Andreas Wyss, Direttore dell'Associazione bernese degli agricoltori, sulla televisione locale Tele Bärn. La discussione ruota intorno agli allevamenti di massa in Svizzera. Wyss non è solo con il suo punto di vista. La lobby degli agricoltori non si stanca mai di sottolineare i presunti vantaggi degli allevamenti svizzeri di animali da reddito. Il male è ovunque, ma non qui. Nel Paese di Heidi tutto va bene.

Per un'associazione cui aderiscono svariate organizzazioni animaliste e ambientaliste, tra cui Greenpeace, la Fondazione Franz Weber e Tier im Fokus (l'animale al centro dell'attenzione TIF), la situazione è diversa. Con un'iniziativa popolare nazionale chiedono l'abolizione degli allevamenti di massa in Svizzera. Entro la fine del 2019 devono essere state raccolte 100.000 firme. Autrice dell'iniziativa è l'Associazione Sentience Politics.

Cosa si prefigge quest'iniziativa

L'iniziativa intende affermare nella Costituzione la dignità degli animali. D'ora in poi ogni animale deve avere il diritto di vivere in condizioni migliori rispetto a quelle che si riscontrano negli allevamenti di massa. Si definiscono allevamenti di massa gli allevamenti su scala industriale finalizzati alla produzione il più possibile efficiente di prodotti di origine animale, nei quale il benessere degli animali viene sistematicamente violato. L'iniziativa prevede altresì che debbano in futuro essere applicate almeno le linee guida di Bio Suisse. Queste disposizioni si applicano anche alle importazioni.

Allevamenti di massa: più di una semplice questione numerica

Le statistiche danno ragione all'Associazione. Ogni giorno in Svizzera scompaiono tre aziende agricole. Nel frattempo, man mano che la popolazione cresce, le aziende rimaste devono produrre sempre di più. Ne risultano aziende agricole sempre più grandi con un numero sempre maggiore di animali. La precarietà di queste condizioni balza all'occhio in particolare negli allevamenti di polli. Oggi gli allevamenti con 12.000 e più unità non sono un'eccezione.

Le condizioni di detenzione degli animali in Svizzera e nell'UE si sono pressoché uniformate. E' quasi impossibile distinguere un allevamento svizzero al coperto da uno dell'UE. I maiali possono essere tenuti senza lettiera sia su pavimenti in cemento sia su graticciato. E la maggior parte delle mucche svizzere vive legata nelle stalle, proprio come nei Paesi vicini.

Non esiste ancora una definizione ufficialmente riconosciuta di allevamento di massa. Pertanto i fautori dell'iniziativa ne hanno creato una propria. Secondo i loro criteri, l'allevamento di massa è determinato ovviamente dal numero di animali in un'azienda agricola, ma non soltanto da questo: un aspetto importante è rappresentato anche dalle condizioni in cui gli animali vivono. Se le loro necessità vengono costantemente ignorate in nome del profitto, a cominciare dalla possibilità di accesso all'aria aperta, allora si parla di allevamento di massa. Gli animali devono essere liberi di uscire regolarmente. Tutto il resto è allevamento industriale.

Lo Stato nega l'esistenza dell' allevamento di massa

Non sono soltanto le lobby degli agricoltori a negare l'esistenza degli allevamenti di massa in Svizzera. Anche lo Stato contribuisce energicamente in questo senso. La Federazione ha dato vita ad un cosiddetto programma per il benessere degli animali con la promettente denominazione di «Sistemi di stabulazione particolarmente rispettosi degli animali» (SSRA). L'adesione a questo programma è facoltativa. Chi vi aderisce percepisce ulteriori contributi dallo Stato. Un'interessante fonte di reddito supplementare per gli allevatori.

Tuttavia, ad un esame più attento, il programma si rivela essere un'autentica farsa. Una stalla SSRA è tutt'altro che «particolarmente rispettosa degli animali». Per i suini, l'SSRA altro non è che un po' di lettiera e un'area separata per coricarsi, un'altra per mangiare e una per gli escrementi. Questo non cambia molto alla loro desolata esistenza, essi continuano a vivere su pavimenti in cemento o su graticciato senza alcun accesso al pascolo. L'SSRA non impartisce disposizioni nemmeno sul ciclo di vita. Già dopo 200 giorni, arriva nel cuore della notte un carro bestiame multipiano sul quale gli animali vengono caricati per essere condotti, dopo aver attraversato l'intera Svizzera, in un enorme macello.

Ai polli da carne non tocca una sorte migliore. Di questi, nove su dieci vivono in stalle SSRA. I presunti miglioramenti, tra cui qualche griglia di plastica come spazio sopraelevato per appollaiarsi, non bastano a camuffare le catastrofiche condizioni di detenzione. E' consentito tenere fino a 17 polli per metro quadrato. Questi animali vivono in enormi capannoni con fino a 27.000 esemplari. Anche la loro esistenza è di breve durata. Dopo 35 giorni di vita, i polli vengono considerati già «pronti per la macellazione». Peggio ancora che nel caso dei maiali, i trattamenti per loro hanno luogo al macello dove vengono «finiti» in modo quasi completamente automatizzato.

Inoltre il programma per il benessere degli animali ha un risvolto fortemente negativo. Poiché i contributi vengono corrisposti per ogni singolo capo, è conveniente per gli allevatori possedere il maggior numero possibile di animali. In altri termini, con questo programma la Federazione promuove l'allevamento di massa.

Cosa cambierà quest'iniziativa

Ciò porrebbe decretare la fine dell'iniziativa. Nelle linee guida di Bio Suisse (vedere il testo nella cornice «Cosa si prefigge quest'iniziativa») gli allevatori dovrebbero detenere un numero significativamente inferiore di animali. Per quanto concerne i polli da carne, oggi se ne contano fino a 27.000 unità, se l'iniziativa fosse adottata, questa cifra scenderebbe a 500 esemplari per ogni singolo allevamento. Il numero delle galline ovaiole si ridurrebbe dalle 18.000 unità odierne ad un massimo di 2000 unità. Tutti questi animali avrebbero inoltre possibilità di accesso all'aria aperta. Per fare un confronto: oggi solo un pollo da carne su sette viene allevato a terra.

L'iniziativa si prefigge inoltre di porre fine alle condizioni di palese inadeguatezza negli allevamenti svizzeri. Oggi più di due milioni di pulcini di galline ovaiole vengono gassati e triturati ogni anno subito dopo la schiusa perché maschi e quindi inutilizzabili. Anche i vitelli vengono bruscamente separati dalla madre subito dopo la nascita, in modo che i consumatori possano bere il loro latte. Queste pratiche vengono attuate esclusivamente per ragioni economiche. Se si adottasse l'iniziativa, affermando così la volontà dei suoi fautori, esse verrebbero vietate.

Quest'iniziativa avrebbe inoltre un forte impatto strutturale. Attualmente in Svizzera vivono circa 12 milioni di cosiddetti animali da reddito. Se, in caso di approvazione dell'iniziativa, tutti avessero accesso all'aria aperta, non ci sarebbe sufficiente spazio. Gli allevatori potrebbero vedersi costretti a tenere meno animali, un aspetto che andrebbe a correggere al rialzo il prezzo della carne svizzera e che avrebbe a sua volta ripercussioni sul consumo: la carne costosa poco si addice al palato. L'iniziativa porterebbe quindi un giro di vite all'elevato consumo di carne in Svizzera.

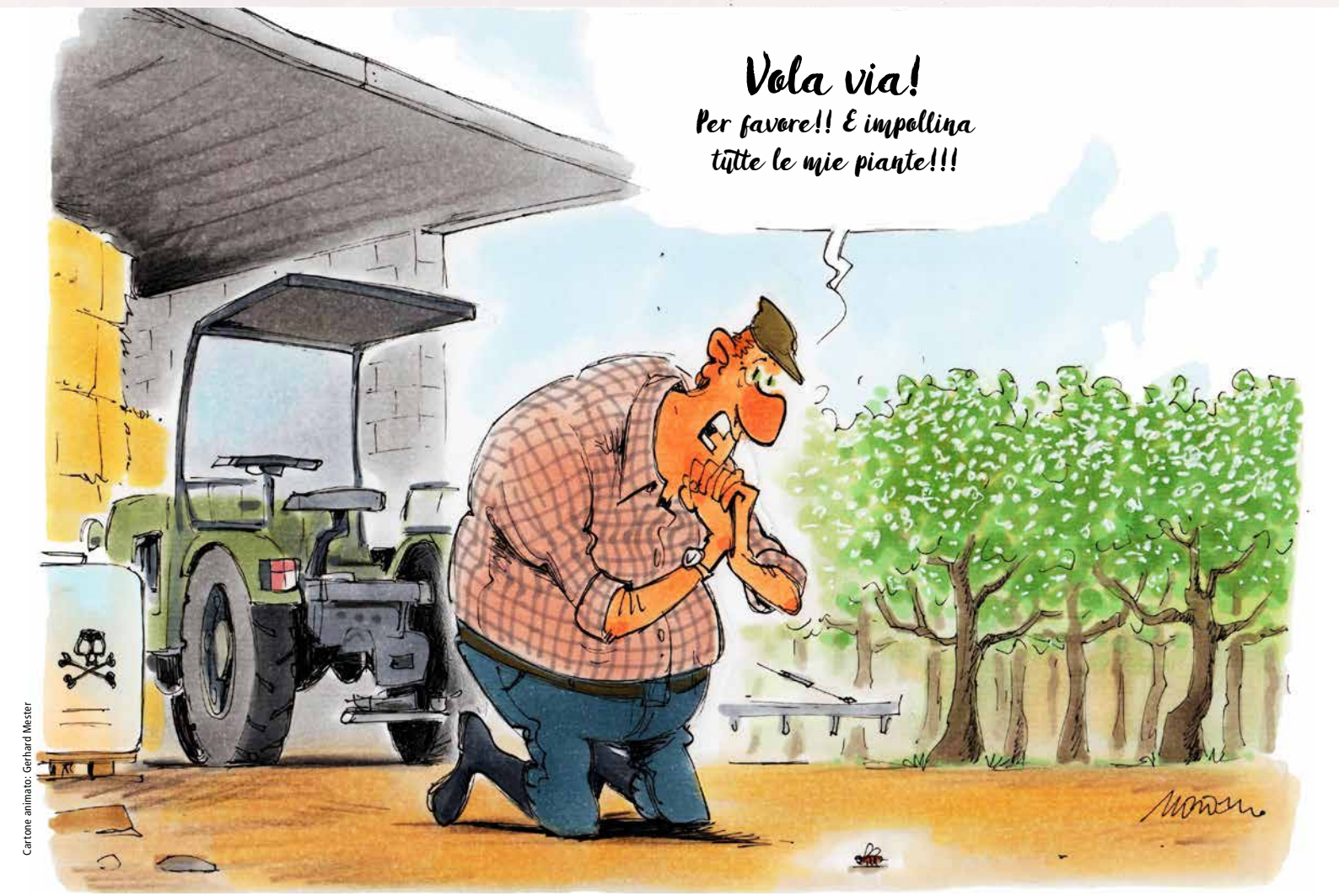
Non trascurabile è anche la questione etica, l'iniziativa obbligherebbe la popolazione svizzera a interrogarsi sullo stato in cui vengono tenuti gli animali.
Nell'eventualità della sua approvazione, i media si occuperanno intensamente dell'argomento. La violenza contro gli animali negli allevamenti di massa diverrebbe oggetto di discussione in tutta la Svizzera. L'iniziativa contro gli allevamenti di massa dirigerebbe la critica inerente allo sfruttamento degli animali all'indirizzo dei veri destinatari: la classe politica.

Testo: Tobias Sennhauser, Tier im Fokus (TIF)
Immagini: Klaus Petrus

Abbiamo bisogno di 100.000 firme entro la fine del 2019. Per arrivarci ci serve il tuo aiuto! Insieme possiamo fare qualcosa per gli animali.

Compila ora il modulo dell'iniziativa che troverai in allegato. Altri moduli possono essere scaricati dal sito www.massentierhaltung.ch oppure richiesti telefonicamente alla CA AVIS

In via alternativa è possibile sostenere l'iniziativa con una donazione:
Sentience Politics, 4000 Basel, Schweiz
Conto Corrente numero: 61-499948-6
IBAN: CH68 0900 0000 6149 9948 6
BIC: POFICHBEXXX



Cartone animato: Gerhard Mester

PER L'ABOLIZIONE DI TUTTI GLI ESPERIMENTI CON ANIMALI!